

OVIDIO LINGUISTA

N. LASCU

(Cluj)

L'argomento della presente comunicazione è di presentare un'aspetto meno studiato finora dell'attività di Ovidio: il suo interessamento per i problemi riguardanti l'origine ed i significati delle parole. Infatti, l'attenzione degli studiosi è stata rivolta sul contributo del poeta all'arricchimento del vocabolario latino quasi esclusivamente per la creazione di nuove parole¹, senza fermarsi sulla parte che l'etimologia e la semasiologia, sottodivisioni della lessicologia, hanno avuto in questo riguardo.

L'arricchimento del vocabolario poetico mediante l'impiego di parole con valore etimologico era un metodo corrente nelle letterature classiche antiche. Così, per citare alcuni poeti più rappresentativi della letteratura greca, nei poemi omerici è già palese la tendenza di spiegare l'origine di alcune parole, in ispecie nomi propri², quindi, in più ristretta misura, anche di nomi di esseri e cose³. Esiodo manifesta ugualmente preferenza per spiegazioni etimologiche di alcuni nomi propri⁴. Nella letteratura dell'epoca classica sono più frequenti tali preferenze presso i tragici greci. In ciò che concerne Eschilo, abbiamo una testimonianza della tarda antichità: Macrobio ci dice chiaramente che questi avrebbe dato ai nomi di alcune divinità locali della Sicilia «... *interpretationem...*, *quam Graeci etymologian vocant*»⁵. Esempi di spiegazioni etimologiche possono essere ricavati anche dagli altri drammi di Eschilo, nonchè degli altri due grandi autori tragici⁶.

¹ Vedansi in particolar modo, J. Favre, *De Ovidio novatore vocabulorum in Metamorphoseon libris*, Paris, 1885; A. A. Draeger, *Ovid als Sprachbildner*, in *Programm des Gymn. von Aurich*, 1888; E. Linse, *De P. Ovidio Nasone vocabulorum inventore*, Tübingen-Dortmund, 1891.

² *Iliade*, XXII, 506; *Odissea*, XIX, 406-408.

³ *Odissea*, XIX, 562-567.

⁴ *Theogonia*, 207; *Erga kai hemerai*, 81.

⁵ Macrobius, *Saturnalia*, V, 17-18, 24. Si tratta di versi della tragedia *Aetna*, non conservata.

⁶ Cf. P. B. R. Forbes, *Greek Pioneers in Philology and Grammar*, in *The Classical Review*, XLVII (1933), p. 105.

Nell'epoca ellenistica la preferenza per spiegazioni etimologiche diventò dominante, soprattutto in quelle opere con carattere etimologico, per cui le *Aitia* di Callimaco segnarono il principio di un nuovo genere letterario. In tal modo, da un metodo destinato ad arricchire la lingua letteraria, l'etimologia si fuse nella tendenza per la spiegazione scientifica, dotta, che diventò un tratto caratteristico di tutta la letteratura di quell'epoca.

Questa tendenza ha esercitato un forte influsso anche sulla letteratura latina dell'epoca classica. Nell'opera di Virgilio, il rappresentante più illustre di tutta la letteratura latina, gli studiosi hanno identificato molte testimonianze della preferenza con cui egli adoperava parole con valore etimologico, risultato delle sue vaste letture, e anche significati più rari, arcaici, di alcune parole; il ch'è li ha determinato attribuirgli l'epiteto di «poeta linguista». ¹ Questo epiteto è anche più adatto per Ovidio, la cui opera poetica costituisce una ricca fonte di testimonianze riguardanti la sua preferenza per le parole con valore etimologico. Anzitutto le *Metamorfosi*, con le numerosissime leggende etimologiche, i *Fasti*, con le informazioni sull'origine dei diversi culti, tradizioni e feste, comprendono un gran numero di etimologie. Ma, eccezion fatta di queste opere con carattere più speciale e, si potrebbe dire, dotto, la predilezione per adoperare parole con valore etimologico è palese anche nelle altre.

Gli esempi raccolti di tutta l'opera ovidiana salgono a parecchie centinaia, ma essi rappresentano valori diversi; perciò essi vengono raggruppati in ordine della loro importanza in più categorie, con molte sottodivisioni nell'ambito di ciascuna di esse. Si capisce che, di tutto il repertorio, mi soffermerò soltanto sugli esempi più caratteristici per la categoria a cui essi appartengono.

Nella prima categoria ho raggruppato le parole apparentate fra esse dal punto di vista etimologico e semasiologico, sia che si tratti di un nome col suo epiteto, sia di due nomi o verbi in antitesi o formanti un'endiade. Ecco qualche esempio: *stellantia sidera* (*Am.*, I, 8, 11), *aetherias auras* (*Am.*, II, 14, 41); *preces et uerba precantia* (*Met.*, II, 484-4). Un posto particolare occupa in questo proposito l'apparentare di parole nel distico:

*Tu quoque Pieridum studio, studiosae, teneris
Ingenioque faues, ingeniosae, meo* (*Pont.*, II, 5, 63-64),

perchè gli aggettivi *studiosae* e *ingeniosae* hanno un'altra funzione sintattica che i nomi con cui sono apparentati dal punto di vista etimologico. Per contrasto è l'emistico *inopem me copia fecit* (*Met.*, III, 466), in cui *inops* e *copia* hanno etimologia, comune, ma dal punto di vista semasiologico sono in antitesi. Ci sono invece anche dei casi opposti, quando il significato è apparentato mentre l'etimologia è diversa; così, nel verso: *Viuere me dices, saluum tamen esse negabis* (*Tr.*, I, 1, 19), *uiuere* è antitetico di fronte a *saluum*; in un altro esempio, *ignis abest... ardor adest* (*Am.*, II, 16, 11-12) *ignis* e *ardor* si trovano in rapporto di causa ed effetto. Quale esempio di verbi apparentati dal punto di vista semasiologico riuniti in endiade citiamo: *uigent... ualentque* (*Am.*, III, 7, 67). Qui dobbiamo pur far menzione di avvicinamenti fra parole in contrasto, come se

¹ Cf. A. Meillet, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris, 1928, p. 222; W.F.J. Knight, *Clarus Aquilo*, in *The Classical Review*, XLVIII (1934), p. 124-125; J. Marouzeau, *Virgile linguiste*, in *Mélanges Ernout*, Paris, 1940, p. 259-265.

fossero apparentate dal punto di vista etimologico, ma in realtà si tratta piuttosto di giuocchi di parole: *Non honor . . . sed onus* (*H.*, IX, 131); *hospes an hostis* (*H.*, XVII, 12).

Nella seconda categoria ho raggruppato le parole alle quali il poeta ha riservato un significato raro, meno consueto, oppure valori semasiologici diversi. Così, nel verso:

Hoc deus et uates, hoc et mea carmina dicunt (*H.*, XXI, 237),

carmina ha un significato più vecchio, religioso, di predizione, il quale viene per altro suggerito anche dal contesto, particolarmente da *uates*, adoperato nel suo significato religioso. Ugualmente, quale epiteto di *capillos*, l'aggettivo *indignos* (*Am.*, III, 9, 3) è adoperato in uno significato raro, forse nuovo, in relazione con *decet* dal punto di vista etimologico, mentre come accezione si avvicina ad *inornatos*. Quest'ultima parola si trova nella stessa elegia unita a *comas* (v. 52).

Più numerosi sono gli esempi di parole adoperate con diversi valori semasiologici; così nel pentametro

Nec quemquam, qui uir, posset ut esse, fuit (*H.*, XX, 52)

uir ha due valori: marito e uomo. Per *cultus* (*H.*, X, 59) il poeta vuol dire che l'isola era priva di ogni civiltà è senza cultura agricola. Nel distico:

Cogere cur potius quam persuadere uolebas
Si poteram audita condicione capi? (*H.*, XXI, 133—134)

condicio ha due valori semasiologici: richiesta in matrimonio e partito matrimoniale. Parimenti nel verso: *Redde uices unoque duas ulciscere facto* (*Met.*, XIV, 36) il verbo *ulciscere* significa allo stesso tempo punire e vendicare. Alle volte i valori semasiologici diversi vengono espressi per la ripetizione della stessa parola; così nei versi:

Arserat Aeneae Dido miserabilis igne,
Arserat extractis in dua fata rogis (*F.*, III, 545—546)

arserat del primo verso si riferisce al fuoco amoroso, cioè viene adoperato in senso figurato, mentre l'altro lo è nel senso proprio, trattandosi del fuoco vero e proprio. Un'altra volta la stessa parola è nome comune e proprio: Quando Cefalo chiamava a sè il soffio di vento (*aura*, *Ars am.*, III, 698) Procri credeva trattarsi di una rivale, *Aura* (v. 701, cf. anche *Met.*, VII, 837—857). Ugualmente nel distico

Sum quoque, care, tuis defensus uiribus absens —
Scis carum ueri nominis esse loco (*Tr.*, III, 5, 17—18)

un aggettivo (*carus*) è impiegato per indicare un nome di persona: si tratta di Carus, l'amico del poeta; in un altro verso invece (*Pont.*, IV, 13, 2) il nome proprio (*Care*) sostituisce l'aggettivo.

La terza categoria è costituita dai calchi dal greco, più numerosi in confronto agli esempi delle categorie di cui ci siamo occupati finora. Fra questi distinguiamo un primo gruppo di parole riprodotte in forme latinizzate: *Ocyrhoe* (*Met.*, II, 638) chiamata così dal corso rapido di un fiume, deriva dal greco *okyrhoos*; ugualmente

per il nome della Beozia Ovidio si unisce a coloro che lo derivano dal gr. *bous*. La città di Tomi viene messa in relazione col verbo greco *temno*, tagliare:

*Inde Tomis dictus est locus hic, quia fertur in illo
Membra soror fratris consecuisse sui (Tr., III, 9, 33—34).*

Un calco è pure il nome del Mar Nero (*Pontus Euxinus*), cioè ospitale, benché il poeta affermi che agli antichi lo chiamavano *axenus* cioè inospitale, *euxinus* essendo un attributo falso (*Tr.*, III, 13, 27—28, IV, 4, 55—56, e V, 10, 13). Sostenendo che *Ciris* . . . *a tonso est nomen adepta capillo* (*Met.*, VIII, 151), Ovidio deriva il nome proprio dal verbo greco *ketrein*, tagliare; parimenti, Myrrha e il corrispondente nome comune sono trascrizioni pure e semplici dal greco (*Met.*, X, 500—502; cf. anche *Ars am.*, I, 287—88). Il secondo termine per la vigna, *ampelos*, derivato nella leggenda raccontata dal poeta da un nome proprio, è pure un calco dal greco (*F.*, III, 409—12). Lo stesso, quando nomina la costellazione delle Iadi dal nome di pioggia, il poeta la mette in relazione col greco *húein*, piovere (*F.*, V, 166)¹.

Un altro gruppo di questa categoria è costituito dalle etimologie tradotte dal greco, cioè per le quali il poeta ha trovato corrispondenti in latino. Ecco alcune fra le più caratteristiche: Per *Hellespontos* il poeta adopera più formule: *uirginis aequor* (*H.*, XVIII, 117), *Athamantidos aequora*, indicando Helles con il nome di suo padre Athamas (*ibid.*, 137), oppure *mare . . . de uirgine nomina mersa quae tenet* (*ibid.*, 139—140); un'altra etimologia è indicata per un'allusione alla leggenda della vergine, sempre in traduzione:

Femina . . . de se nomina fecit aquae (F., III, 870).

Alludendo alla leggenda della nascita di Venere dalla schiuma del mare, Ovidio presenta la dea dicendo:

Spuma fui Graiumque manet mihi nomen ab illa (Met., IV, 538),

riferendosi in tal modo alla parola *aphros*, che riproduce per *spuma*, cioè mediante una traduzione. Nei *Fasti* il poeta ritorna su questa etimologia: « . . . *a spumis est dea dicata maris* » (IV, 62)². Ugualmente egli traduce per *saxum triste* la pietra sulla quale si era seduta Cerere ad Eleusi, conosciuta quale *agélastos petra* (*F.*, IV, 503—504).

È vero però che, camminando su questa via della traduzione, il poeta sorpassa alle volte i limiti della realtà; così, quando mette nella bocca della dea Flora le parole

*Chloris eram quae Flora uocor. Corrupta Latino
Nominis est nostri littera Graeca sono (F., V, 195—196),*

egli vuole dimostrare anche il processo delle trasformazioni fonetiche, mentre in realtà si tratta solo di identità di attribuzioni e l'etimologia è sbagliata. Il poeta adopera ugualmente una falsa etimologia quando identifica Matuta, dea del mattino, con Leucothea (*F.*, VI, 545), divinità marina, e Portunus, divinità dei porti, con Palaemon, divinità pure marina (547).

¹ Cf. anche A. Gellius, *Noctes Atticae*, XIII, 9.

² Macrobius, *op. cit.*, I, 12, 8.

Invece della traduzione propriamente detta si riscontra spesso la parola greca accompagnata da un commento che finalmente porta all'etimologia greca. Rivolgendosi alla Musa Erato, il poeta aggiunge: *nam tu nomen amoris habes* (*Ars am.*, II, 16), mettendole il nome in relazione col verbo greco *eran*, amare (cf. anche *F.*, IV, 195—196). Tali commenti sono più frequenti quando si tratta di nomi geografici; esempio più eloquente è il nome greco dell'isola Sicilia:

*Terra tribus scopulis uastum processit in aequor,
Trinacris a positu nomen adepta loci* (*F.*, IV, 419—420);

qui il primo verso è in realtà un commento della parola *Trinacris*, che viene analizzata nei suoi elementi componenti, dandole per la parte finale il corrispondente latino *scopuli*. Pure qui deve essere annoverata l'etimologia di *Hermaphroditus*, dalla cui immagine — dice Ovidio — si potevano riconoscere tanto il padre che la madre, e il suo nome deriva da tutti e due (*Met.*, IV, 290—291).

Un'altra categoria viene costituita dalle etimologie che chiamerei etologiche; si tratta di nomi di esseri o cose delle leggende metamorfiche oppure a carattere etimologico i quali ricordano o conservano i vecchi nomi o le loro derivazioni. Ne citerò alcuni esempi più rilevanti. Arcadia a *magno* . . . *Arcade nomen habet* (*F.*, I, 470); l'isola Pithecura si chiama così dai suoi antichi abitanti, i quali secondo la leggenda erano scimmie (*Met.*, XIV, 90); un lago di Sicilia si chiama Cyane secondo il nome di una ninfa locale (*Met.*, V, 411—12); Perdix ha conservato il suo nome anche dopo la metamorfosi in uccello (*Met.*, VII, 254—255); il mare dove cadde Icaro e la terra dove fu sepolto portano il suo nome (*Ars am.*, II, 95—96, *Met.*, VIII, 229—230, 234—235, *F.*, IV, 283—84, *Trist.*, I, 1, 89—90, III, 4, 21—22); i giuochi di Delfo si chiamano pitici in ricordo della vittoria di Apollo sul serpente Pitone (*Met.*, I, 447); dopo la sua metamorfosi, il giovane Cygnus conserva il vecchio nome (*Met.*, II, 377, XII, 145); dopo la trasformazione del cadavere del brigante Scirone in rocce, esse hanno conservato il suo nome (*Met.*, VII, 446—447); il fiume Tevere ha cambiato il nome dopo che Tiberinus si era immerso nelle sue acque (*Met.*, XIV, 614—16, *F.*, III, 389—90); Aventino diede il nome al colle che aveva avuto sotto la sua dominazione (*Met.*, XIV, 620—21); il nome del colle *Quirinalis* deriva da *Quirinos* (*F.*, II, 511); i pesci della costellazione dei Pesci si chiamano Notius e Boreus dai nomi dei venti nella cui vicinanza si trovano (*F.*, III, 401—402) e, finalmente, per metter termine alla serie più ricca degli esempi, il poeta mette in relazione il nome della sua città natale, Sulmona, con l'eroe troiano Polydorus (*F.*, IV, 79—80).

Una categoria più ristretta rispetto alla quantità dei fatti, ma non meno significativa per le preoccupazioni linguistiche di Ovidio è quella formata da etimologie per avvicinati fonici. Rivolgendosi alla sua donna in una delle sue elegie erotiche, il poeta dice che, se il suo sguardo è addolorato, ciò vuol dire che egli *alterius* . . . *amore mori* (*Am.*, II, 7, 9—10); il poeta ripete la stessa formula anche nell'*Arte d'amare*, ma in un ambiente ben diverso (*Ars am.*, I, 372). È evidente che si tratti qui piuttosto di un giuoco di parole in cui il poeta è stato spinto dall'idea stessa dell'intensità dell'amore e solo in un secondo momento dalla relazione fonica tra le due parole. Più eloquente è a questo proposito un altro esempio nei versi riguardanti la leggenda di Arione:

*Nomen Arionium Siculas impleuerat undas,
Captaque erat lyricis Ausonis ora sonis* (*F.*, II, 93—94).

Tra *Ausonis* e *sonis* il poeta stabilisce un rapporto etimologico; egli suggerisce probabilmente per *Ausonia* una parola della famiglia *sonus-sonare*. Qui deve esser rilevato un altro esempio non meno significativo per queste preferenze del poeta; riferendosi alla leggenda di Orion, egli dice:

*Hunc Hyrieus, quia sic genitus, uocat Vriona.
Perdidit antiquum littera prima sonum* (F., V, 535—536).

Dall'ultimo verso risulta chiaramente che, in fin dei conti, si tratta di un'etimologia per avvicinamenti fonici.

Le etimologie vere e proprie costituiscono l'ultima categoria; il loro numero è approssimativamente più grande di quello delle altre, ma anche questa volta ci soffermeremo soltanto sui fatti più significativi, presi dal testo di tutti gli scritti ovidiani. Ecco, per dare un esempio della prima opera giovanile, come ci è presentata la strega *Dipsas*:

*Ex re nomen habet; nigri non illa parentem
Memnonis in roseis sobria uidit equis* (Am., I, 8, 3—4).

Per quanto ne derivi il nome *ex re*, cioè dalla sua condotta, esso comprende in sè tutto il significato, dato che gr. *dipsa* vuol dire sete, e in latino *dipsas* era il nome di una vipera i cui morsi sono cagione di una sete tremenda. Il nome di Aconzio è derivato dal poeta da un radicale *ac-*, che si trova anche in *acumen* (H., XXI, 211). Le Miniadi sono trasformate in pipistrelli i quali volano soltanto al buio; ecco perchè il poeta deriva il loro nome (*uespertilliones*) da *uesper* (Met., IV, 415). Parlando della metamorfosi di Esaco in smergo, chiamato in latino *mergus*, il poeta aggiunge: *Aequor amat nomenque tenet, quia mergitur illo* (Met., XI, 795), stabilendo in tal modo una relazione etimologica tra il suo nome nuovo e il verbo *mergere*. Il poeta dice ugualmente che la ninfa *Canens* è stata chiamata così per la sua arte di cantare (*arte canendi*), mettendo poi in relazione con il suo nome la parola *Camena* (Met., XIV, 337—338, 433—434); nei *Fasti*, il poeta stabilisce la relazione tra *carmen* e *Carmenta* (I, 467). Il nome dell'uccello *ardea* è derivato dalla città con lo stesso nome distrutta dalle fiamme (*ardere*; Met., XIV, 579—580)¹. Il poeta deriva il nome di Pomona da *pomum*, dato che essa era la divinità protettrice dei prati con alberi fruttiferi (Met., XIV, 623—626).

Il maggior numero di etimologie di questo genere s'incontrano nei *Fasti*. Parlando del primo mese dell'anno, il poeta fa parlare Giano dell'origine del suo nome in relazione con la sua funzione di custode delle porte del cielo (*ianua*); poi sono ricordati gli altri epiteti di *Patulcius* e *Clusius*, derivati dai verbi *patere* e *cludere* (F., I, 125—130)². Dal nome di questa antica divinità italica il poeta fa derivare pure il nome del colle *Ianiculus*: *Iani collis*, aggiungendo che soltanto più tardi esso fu chiamato *Ianiculus* (F., I, 245—246). *Victima* è derivata da *uictrix* (*dextra*) e *hostia* da *hostes domiti* (F., I, 335—36)³. Di *forum boarium* il poeta dice: *de boue nomen habet* (F., I, 582). Il nome della ninfa *Lara* è derivato, mediante il rotacismo di *l*, dal verbo *lallare*: *prima sed illi dicta bis antiquum syllaba nomen erat* (F., II, 599—601). Il poeta deriva ugualmente dal verbo *elicere* l'epiteto *Elicius* di

¹ Cf. anche Servius, *Comment. in Verg. Aeneid.*, VII, 412.

² Macrobius, *op. cit.*, I, 9, 16.

³ Per *uictima* cf. anche Servius, *op. cit.*, I, 334.

Giove (*F.*, III, 327—8). *Silivius* è chiamato così perchè *silivius fuit ortus in altis* (*F.*, IV, 41—2). *Pecunia* deriva da *pecus* (*F.*, V, 280)¹. Il poeta dice approposito di *Lemuria* che prima era *Remuria*:

*Aspera mutata est in lenem tempore longo
Littera, quae toto nomine prima fuit* (*F.*, V, 481—482).

L'etimologia di *tubilustria* viene indicata dalle parti componenti *tubae* e *lustrari* (*F.*, V, 725—6). Le strigi (*striges*) si chiamavano così perchè di notte *horrendum stridere . . . solent* (*F.*, VI, 139—40).

La predilezione di Ovidio per l'etimologia ci è dimostrata da alcuni esempi dei *Fasti*, dove per la stessa parola il poeta propone più spiegazioni. Due etimologie abbiamo per *Lucina* (*lucus* e *lux*, II, 449—450); *annus* e *annis peramnis* per *Anna Perenna* (III, 146, 657). Per altre parole sono tre etimologie: il nome del mese di maggio è derivato da *maiestas* (V, 11—54), *maiores* (55—78) e di *Maia* (79—106); fra queste tre il poeta sembra preferire la seconda.

Mensis erat Maius, maiorum nomine dictus (427).

Parimenti ne abbiamo tre per il mese di giugno: *Iuno* (VI, 21—64), *iuvenes* o *iuniores* (65—90) e *iuncti Romani et Sabini* (91—96). In fine, per *Agonales* abbiamo quattro spiegazioni: *agere* (I, 323—324), *Agnalia* (325), *agones* (330) e *agonia* (331).

In questa breve rassegna delle testimonianze sulla predilezione di Ovidio per le parole con valore etimologico, il nostro scopo è stato particolarmente limitato: cioè mettere in luce l'interessamento del poeta per i problemi riguardanti la lingua e dimostrare come ha valorizzato le sue ricchissime letture letterarie e scientifiche. Perchè dobbiamo precisare che gran parte delle etimologie e spiegazioni da lui date potevano esser ricavate dalle fonti insieme con le leggende e le tradizioni, la lettura di alcuni lavori speciali — e sotto questo riguardo *De lingua Latina* di Varrone è molto eloquente — avrà fornito un'altra parte, alcune di esse sono *loci comunes* della poesia antica; però non si può negare che un gran numero di esse sono create dal poeta. Qui abbiamo creduto che, invece di dimostrare quali fra le etimologie sono originali o prese dalle fonti, reali o di fantasia, più importante sia il modo in cui Ovidio ha saputo mettere in valore un metodo per arricchire il vocabolario poetico latino.

¹ Cf. anche Plinius, *Naturalis Historia*, XVIII, 11.